



Taja  
Kramberger

6 poesie

**© Taja Kramberger**

**6 poesie**

- 1. SCELTA**
- 2. NON LE PAROLE**
- 3. SERATA DI POESIE**
- 4. CANDIDATURA PER IL NOBEL**
- 5. BOZZETTO PER UNA TIPOLOGIA DEI SILENZI**
- 6. MOBILITAZIONE PER LA VITA**

Preparate i tavoli per i festeggiamenti  
con bianche tovaglie, posate d'argento,  
con la miglior vista sul prato, sul fiume e sui fotografi.

Mi siederò al tavolo più piccolo, in fondo.  
Cercherò gli occhi nei quali non volteggiano poiane  
come cacciatori sulla città occupata.

Preparate la limousine con i vetri blindati,  
con il telefono, il computer, la scrivania e la guardia del corpo.

Io andrò con la solita auto o in treno.  
Cercherò la mano che è sostegno inflessibile, ramo robusto  
sul quale si possono posare, sicuri, gli uccelli affaticati.

Predisponete il simposio, la conferenza stampa  
con le domande precompilate, la mascherata e l'effimero rituale,  
con il diritto alla fama rispetto ai titoli acquisiti.

Alzerò la mano e porrò una domanda sgradevole,  
ad esempio: *Quel pezzo grosso là, come si chiama,  
può aprire la finestra e dare un po' di aria alla sala?*

Togliete alla gente la speranza, i diritti, il pane e l'amore.  
Non mi sarà necessario cercare indietro e non abbasserò lo sguardo,  
io telegrafo di volta in volta ciò che penso  
della pretenziosa covata di suggeritori,  
di benintenzionati dissimulanti girovaghi.

Non mi sento a casa nei luoghi angusti,  
non vengo dai prati che fioriscono come il mare,  
soffocano la vita e  
pretendono perfino il merito  
del lavoro sbrigato.

Me ne andrò con gli altri e i diversi,  
con gli invisibili e i respinti.  
Là è dove starò.  
Là c'è, se non altro, l'elisir della vita,  
più aria, più potenziale,  
più possibilità  
che la mano data abbia un proprietario,  
che i proprietari delle mani abbiano un nome e poi un volto,  
che l'acqua potabile sia offerta, il cibo commestibile e non stantio,  
che le parole siano anche azione.

## NON LE PAROLE

Non le parole  
sempre sulla bocca di tutti  
ma quelle che furono bruciate, calpestate,  
quelle che mancano come i chicchi d'uva  
mangiati anzitempo,  
ma a questo nessuno fa caso.

Non i gesti  
che i credenti scimmiottano  
per i sacerdoti  
ma quelli che il corpo fa fatica ad apprendere  
per poter sopravvivere  
e non può trasmetterli ad un altro corpo.

Non l'odore  
d'incenso o di nostalgia sbocciata,  
che ci assopisce o culla in un torpore setoso,  
ma quello che ci scuote, che inaspettatamente  
invade le cavità corporali  
e resuscita tutti i sensi.

Non la poesia  
che scivola per le banchine gelate della storia letteraria,  
ma quella il cui l'audace odore  
è capace di smuovere  
il cardine di gesti e parole.

## SERATA DI POESIE

Sediamo qui - persone sconosciute,  
disposte in una fortuita  
immagine caleidoscopica,  
impregnate della fredda umidità della sera.  
Qui sediamo - persone sconosciute  
da vari Paesi  
come fossimo spiccioli  
gettati nella Fontana di Trevi.

Le distanze che ci legano  
in una serata comune sono insormontabili.  
Ascolto le melodie da una sfilza di parole,  
pesco le pause, le intonazioni verbali:  
più che il significato, inseguo  
un'indefinibile topografia del suono.

Dietro ogni annuncio dell'autore  
c'è un certo contesto ed un movimento,  
forse un atteggiamento di vita (o la sua assenza),  
che posso solo intuire.

Siamo qui riuniti  
come simboli scartati  
della felicità attesa di qualcuno?

Se è così, di chi ?

E: questa presunta felicità  
ha anche una sua propria topografia?

(Struški večeri poezije 2006, lettura conclusiva)

© Taja Kramberger, *Vsakdanji pogovori*  
[*Conversazione quotidiani*], CSK, Ljubljana, 2006  
© Traduzione in italiano di Michele Obit, 2008

## CANDIDATURA PER IL NOBEL

I.

La catacresi come metro della parola,  
bene, ma non come l'unico.

Un delinquente come metro del diritto,  
bene, ma non come l'unico.

L'usurpazione come metro di originalità,  
bene, ma non come l'unico.

L'indifferenza come metro della solidarietà,  
bene, ma non come l'unico.

L'oscurantismo come metro della criticità  
bene, ma non come l'unico.

La menzogna come metro della verità,  
bene, ma non come l'unico.

La candidatura a Nobel come metro per l'opera di una vita,  
bene, ma non come l'unico.

II.

Il metro come quota correttiva  
è in realtà l'abbandono di tutti i criteri e le misure  
a favore di una sola opzione imposta, imbalsamata  
con la quota richiesta.

Insopportabile telescopio te(le)ologica,  
taglianti come la percezione, perfido monoteismo.

A quale persone, a chi  
ancora potrebbe turbare la notizia  
secondo cui tra i criteri di elasticità  
che saturerebbero il mercato e la domanda,  
tra *Nobelpreisträger* e *Hosenträger*  
non c'è in realtà alcuna differenza sostanziale?

III.

Ora che la differenza effettiva si è trasferita  
nell'obsoleto, statistico e venale brusìo,  
Ora che Plutone, a quanto pare, non è più un pianeta

- e  
se si usa il metro solo per  
la descrizione, la quantificazione e la denominazione,  
ovvero per decidere su cosa è e cosa non è,  
e non per chiarire anche chi o cosa  
soddisfa questa nuova tipologia - ,

allora c'è da aspettarsi che questo  
pugno di bruti e impertinenti  
che, ubriachi di potere e proprie ingegnosità  
meno scintillanti che fiammiferi bagnati,  
decidono di cosa è e cosa non è,  
ad ogni pié sospinto s'inventino una nuova  
definizione dell'uomo assolutamente inumana.

© Taja Kramberger, *Vsakdanji pogovori*  
[*Conversazione quotidiani*], CSK, Ljubljana, 2006  
© Traduzione in italiano di Michele Obit, 2008



I.

Il silenzio *Les enfants d'Izieu*,  
44 bambini, *une révolte profonde*,  
le sue sillabe spezzate, disegnate  
senza parole dalle minute mani  
del piccolo Albert Bulka.

Nell'eloquente solitudine il silenzio lacerato  
di Karl Kraus davanti alla chiassosa presenza del male,  
un vuoto brusìo, un silenzio isolato acusticamente  
che dissimuli il fatto che il silenzio non è silenzio.

L'esplosivo silenzio dell'esperienza con il superamento  
che offre uno stimolo  
afferro con una prospettiva diversa,  
il silenzio di un altro luogo che l'invisibile  
trapano del tornado perfora prima di cadere a terra,  
tenero e collaudato silenzio di un ignoto *di là*  
dalla terra di Lupo Un-Occhio.

Non un solo silenzio ma innumerevoli silenzi,  
ognuna delle sue componenti impastata in una massa modellata.

II.

Triste silenzio della gattina stanca o del cagnolino,  
muto singhiozzo di animali abbandonati  
che il sibilo tagliente  
della rete dell'accalappiacani interrompe,  
il tintinnio di un'efferata quiete.

Silenzio malato intenzionalmente sottaciuto,  
ammantato dal trillo vuoto delle parole,  
affilate limature radioattive di razzismo che  
s'irradiano tra la quiete ed il silenzio.

Un minuto di silenzio per i baroni locali,  
produttori del baccano dei pregiudizi,  
postille marginali del silenzio forzato che  
sospingono la diceria nell'oscurità ultraterrena.

Non un solo silenzio ma innumerevoli silenzi,  
ognuno con una sua propria densità e intensità.

III.

Circospetto silenzio di un maligno che spicca  
nel luogo come gli spilli che tengono lontani i colombi;  
il silenzio avido dei poeti incompleti  
che dovrebbe compiere con quanto gli autori da soli non fanno.

Trepidante silenzio delle forme del fuoco, che  
smuove le attese della gente, silenzio stonato  
del disagio che fuoriesce da un dialogo superficiale.  
Lamentoso silenzio dei denigratori, basato  
sugli sguardi fugaci e indagatori.

Lucente equilibrio dei silenzi  
che l'amore reciproco dischiude,  
ricercato silenzio dei pretenziosi, i loro occhi rabbiosi  
che pretendono la falsa conoscenza  
stridendo la quiete della risata invidiosa.

Non un solo silenzio ma innumerevoli, ampi silenzi  
che passano attraverso le zone di differenti consistenze.

IV.

Delicato, latteo silenzio di un bambino  
che dorme, che ha prosciugato il latte materno,  
silenzio alleggerito di corpi devoti  
che si trasmette alla densa e minuta tessitura dell'amore.

Non un unico fastidioso silenzio,  
oscuro cubo dell'idolatria, ma  
migliaia di eloquenti linguaggi del silenzio,  
- *beaux draps de silence* -  
trasfigurati dai più silenziosi accadimenti del luogo  
che come brezze leggere  
pascolano per i prati curati delle parole.

Un silenzio, e poi un altro ancora, più  
raffinato e meno prepotente, e  
ancora uno,  
più farinoso e affabile.

E infine il silenzio che pende nell'aria  
con l'ultimo verso di questa poesia.

Lo stravagante, il rinnegato, l'ateista, che  
cerca la sua oasi nell'agronomia,  
in Goethe e nell'ammaestrare i bambini. Che  
la vita sballotta per il campo minato  
come fosse il cavallo senza sella degli scacchi. Che  
descrive la lettera L: *Lehrling*, ma non usa  
semplici cambi di velocità e non frena mai.  
Che con le gambe nella tinozza fredda per  
concentrarsi meglio legge  
*Il foraggio dei maiali* e nei libri di botanica  
spera di scoprire un tetto,  
la terra sotto i piedi, ma non trova  
una foglia della farfara  
che sia abbastanza grande da coprire la sua ombra.

Che a mia madre al primo appuntamento portò un mazzo  
fatto di due mestoli e subito dopo se ne andò  
lontano 800 chilometri. E di nuovo sul quadro della scacchiera,  
con vergogna e capriccio,  
cambiò la direzione dell'alfiere,  
di nuovo verso l'imperante figura degli scacchi;  
quella che senza fatica può muoversi  
in tutte le direzioni, anche solo con lo sguardo  
senza movimento, verso  
essa, che in sé nasconde  
le mosse di tutte le altre figure e veglia su di loro.

Ed io: risultato di una votazione in famiglia  
nel febbraio del 1970; nessuno ha dato il veto e l'embrione  
si è sviluppato indisturbato in me  
perché oggi potessi tranquillamente osservare la mia strada,  
una traccia già più lunga della vita, e  
potessi vedere davanti a me  
la tua vita, molto più lunga della strada.

E così mio padre mi trasmise  
il suo erbario incompleto  
perché i miei pensieri si affollassero tra  
i cumuli di libri come fili d'erba schiacciati  
fino a che, nella prima raccolta, tutta questa  
erudizione vegetativa non è esplosa  
e tutte le erbe ordinate con cura  
hanno di nuovo conquistato  
il loro volume di un tempo.  
E ora, davanti a me: un deserto  
esteso di fili d'erba e parole, pieghevoli e fresche,  
che si accorcia e s'allunga ad un mio ordine,  
come l'universo. Che  
farne di loro, qui,  
in questo contorto,  
freddo luogo.

E ora, davanti agli occhi: un'ampia  
monotona pampa  
di comune paleo sottile, *Vulpia myuros*,  
coperta dalla fregola invidiosa  
degli anfibi.

La tua bifase corrente alternata  
e 1200 pagine di annotazioni febbrili  
precipitate con la forza  
della sorgente torrenziale. Il peso  
del sifone che a noi, ai tuoi bambini,  
mettesti sulle spalle, come  
la guerra egoisticamente mette i suoi cadaveri  
e il ricordo sanguinante  
nell'impenetrabile cerchio del mito e lo  
sotterra per le prossime generazioni  
tra le pagine del libro della terra, in un grande  
*hardback* inedito  
senza correzioni e  
senza editore.

Era Dio nascosto tra la cicerchia,  
tra le sementa assolate e le carote,  
nelle bocche dei prigionieri distrofici  
sulla strada verso casa?

Era Dio nascosto nelle sorde pistole rombanti che  
quelli della Gestapo ti premevano a Vienna,  
quando bambini spargevate  
la sabbia tra le assi delle rotaie?

Era Dio nascosto a Jaroslav, nel campo di concentramento  
della prima guerra mondiale, nei denti delle pantegane che  
saltavano in mezzo ai prigionieri ma per miracolo  
non vi si accanivano?

Il Dio materno o il tuo non-Dio?  
Tutti e due annunciati con  
la lettera maiuscola,  
tutti e due espirati nell'oscurità  
senza una risposta,  
tutti e due intirizziti e deboli  
come lo stare accoccolati nella botte chiusa  
della *Mohojeva bolota*.

Non il fronte russo, non la fame, non il vino,  
non lo studio, no -

*nothing matters but the quality  
of the affection -  
in the end - that has carved the trace in mind  
dove sta memoria -*

a mobilitare mio padre  
per la vita fu mia madre,  
dolce e fermo amore  
di nome  
Zorka.